

Celebrazione eucaristica del 31 agosto 2022

S.E. Mons. Giuseppe BATURI
Arcivescovo di Cagliari
Segretario Generale CEI

1Cor 3,1-9
Dal Sal 32 (33)
Lc 4,38-44

Eccellenze Reverendissime, carissimi fratelli vescovi Mauro e Franco,

Carissimi fratelli del ministero,

Sorelle e fratelli in Cristo,

Sono lieto di esser qui a pregare con voi che, in questa bellissima terra di Sardegna, vi radunate per riflettere sul grande tema indicato da Papa Francesco: «Costruiamo una grande famiglia in cui tutti possiamo sentire a casa». La prospettiva adottata è ricca di suggerimenti: “Costruire il futuro con...”. Siamo in una fase storica unica perché chiamati a immaginare e costruire il futuro della società.

In una famiglia si condivide il futuro e lo si costruisce insieme sia perché esso deve poter comprendere il bene comune e di ciascuno sia perché non è possibile pensare di ritagliarsi un percorso di vita che prescindia dai genitori e dai fratelli. Inevitabilmente incontrando gli altri, e soprattutto le persone più vicine, ne condizioniamo in qualche parte il futuro. La nostra esistenza, d'altra parte, è in buona misura frutto della nostra libertà e gusto, ma anche degli avvenimenti che ci hanno interessato e degli incontri che abbiamo fatti. Alcuni di questi incontri poi sono stati particolarmente decisivi per l'aprirsi di esperienze affettive, strade professionali, per il maturare di orizzonti di senso e di impegni. Il futuro lo costruiamo inevitabilmente con le persone che incontriamo. L'incontro con l'altro è già parte del nostro futuro, appartiene in qualche modo alla nostra vocazione. In ogni caso. In che direzione, però, dipende dall'animo con cui siamo aperti all'incontro con i nostri fratelli.

Abbiamo visto in questi anni che per difendersi, almeno in una prima fase, è sufficiente la paura che induce ad adottare comportamenti di protezione e difesa, genera (per ripetere parole terribili di questi anni) isolamento e distanziamento ma per costruire il futuro la paura non può bastare. La paura costruisce bunker non case, scava trincee non piazze.

Come mi è capitato di vedere tante volte, per costruire una casa serve tanta speranza, l'attesa fondata di una felicità condivisa con persone amate, la promessa di un bene da spartire nell'amicizia sponsale e nella comunità familiare. Per costruire una casa per la famiglia serve una grande gioia per un amore bello, una speranza che dà l'energia per la costruzione. Senza gratitudine, senza la gioia di un incontro amorevole, cosa possiamo costruire? Un bunker o una casa? Cosa domina, la paura del nuovo o un amore che apre alla speranza?

Guardiamo il Vangelo. Il futuro della suocera di Simone è riaperto della sua misericordia potente di Gesù che entra a casa sua, si avvicina al suo letto e si china su di lei. La gratitudine per un futuro nuovo assume subito la forma dell'amore che serve. Gesù si china su di lei e lei, grata, li serve, serve Gesù e i suoi amici e discepoli, serve tutti, per la gioia di un ben-essere ricevuto in dono.

I malati sono guariti nell'esperienza dell'essere toccati da Gesù, che guarisce avvicinandosi con rispetto, toccando e parlando, entrando in relazione fisica e verbale, condividendo e prendendo su di sé la fatica di chi incontra. Anche per i malati, il futuro è riaperto dalla misericordia del Figlio di Dio. Egli è riconosciuto dagli indemoniati, ma non amato e accolto, perché la fede non è un semplice sapere, è una conoscenza amorosa.

Gesù annuncia il Regno di Dio e rende operante nell'incontro sanante con gli uomini che hanno bisogno di salute e salvezza. Gesù è testimone della notizia che annuncia, è stato mandato per essere carne e sangue di un Regno che libera gli uomini che vivono nelle città.

Nelle città siamo inviati noi, adesso, a chinarci sugli uomini, a comandare al male, a toccare gli infermi e imporre le mani su di essi. Ecco, noi siamo per grazia chiamati ad essere mano e parola della misericordia di Cristo risorto, a testimoniare la notizia bella che annunciamo.

Questa è la nostra gioia, che ci fa venire voglia di costruire il futuro con gli uomini che il buon Dio ci mette sulla nostra strada.